Lo sterminio delle streghe nella Valle Poschiavina

Autor(en): **Olgiati, Gaudenzio**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **26 (1956-1957)**

Heft 3

PDF erstellt am: **23.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-21802

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Lo sterminio delle streghe nella Valle Poschiavina

Notizie raccolte negli anni 1880 — 1890 da

Gaudenzio Olgiati

giudice federale a Losanna (1832 - 1892)

X (Cont.)

DURANTE IL PROCESSO (Cont.)

Con metodico e raffinato incremento de' supplizi si riusciva alla perfine a strappare anche le nomine dei vivi ed a preparare così i materiali a nuovi processi. Non è a dire come le vittime si schermissero dal declinare i nomi di complici viventi, massime dei propri parenti; ma il giudice essendo inesorabile vediamo purtroppo le sorelle accusarsi tra di loro e le madri nominare le proprie figlie e viceversa. Se più nomine colpivano la medesima persona già pregiudicata per fama e discendenza si procedeva difilato all'arresto e si confrontavano coloro che avevano confessato coi complici. Queste confrontazioni ci danno la più chiara illustrazione dell'immanità di quelle barbare procedure.

Di lieve si comprende come la tortura abbia potuto estorcere le confessioni della propria e altrui colpa e come i torturati preferiscano di affrontare la morte alla continuazione degli strazj dei tormenti.

Ma l'assistere alle confrontazioni con quei disgraziati, i quali nominati sotto la sferza d'ineffabili dolori si presentano negli occhi degli stessi accusatori quali vittime innocentissime della propria fralezza e pusillanimità, ridesta ognora il massimo interesse. Quale sarà l'attitudine delle parti? Prevarrà ancora lo spavento di futuri tormenti alle rampogne della propria coscienza? Quale sarà l'effetto dell'immane accusa sull'innocente accusato? Ebbene, i verbali quantunque poco espliciti sulle confrontazioni, provano che la fralezza umana la vince sugli scrupoli, che la coscienza è soprafatta dal timore. Gli inquisiti di regola confermano le nomine in presenza dei pretesi complici e i nominati ne rimangono perplessi, storditi, ovvero danno in escandescenze e reagiscono con vituperj a seconda dell'indole del loro carattere o temperamento.

Le confrontazioni sono sì strazianti che non si sa se si debba più compassionare le accusate ovvero le accusatrici. Quando costoro venivano al confronto erano già addottrinate sulla fatalità della procedura, sapevano o credevano di non poter frastornare la propria sciagura dal capo delle altre vittime e quindi si confermavano nelle orrende accuse!

Arògi che per maggiormente assicurare l'esito della confrontazione si faceva introdurre le vittime cogli occhi bendati, affinchè confermassero le accuse senza conoscere la presenza delle accusate.

Nel 1631, si processavano parecchie streghe della contrada di Aino. Due avevano già confessato e nominato una terza, la quale catturata e messa due volte alla corda ad onta di molte alzate rimase salda anche nei scieppi, negando ogni compartecipazione. Quindi è ordinata la confrontazione:

«Condotta l'antescritta *Orsina de Doric* al loco della tortura et confrontata con Domenga de Matos (B 17) et Caterina de Galup (B 3).

Interrogata l'Orsina:

«Conoscete queste due donne?

R.de: Una è soira de mia sorella et l'altra è Caterina che stava via a Robbia.

Inter. Vi ricordate di essere stata in compagnia di queste due?

R.de Mi non mi ricordo.

Inter. la *Domenga:* Se conosce queste donne?

R.de A' l'è l'Orsina et è stata con meco nelle Glere et in tutti li altri logi nominati.

Inter. Dove siete stata quando ge avete insegnato?

R.de Nelle Glere et ge feci una croce et la feci promettere al demonio et de far mal l'una l'altra.

Risponde *l'Orsina:* A mia saputa non mi ricordo di tal cosa.

Inter. *l'Orsina:* Quanto tempo è che vi ha fatto fare tal cosa?

R.de Domandate a lei, chè mi non sei tal cosa. Ponno ben far liganie (incantesimi) ma mi non lo sei.

Inter. la *Domenga:* Dove siete state di compagnia et con la Caterina?

R.de La ge era quando fessimo seccà il lino et le verze questa primavera.

R.de *l'Orsina:* In coscientia mia, non me ne ricordo. Mi di tal mal cosa voglio più tosto morire che lassà stà si confessi di tal cosa.

Instata che vengi via con la verità.

R.de Mi non ricordavo di tal cosa, nè me ne ricordo; Ponno ben ligà con queste liganie.

Instata de novo a dir la verità.

R.de Mi voglio più tosto morire che dire tal cosa. Dio Padre mi habbi in misericordia!

Dice *Caterina:* Non snega et dì la verità et dì: Jesus, chè vederai che tu dirai la verità.

R.de *l'Orsina:* Puol essere che mi havessero ligada, chè mi non lo sapessi; ma mi non me ne ricordo.

Essendo absentate le altre due:

Inter. *l'Orsina* de plano: che si risolva de sua posta et vegni via con la verità.

R.de Mi non sei che dì, solament stag a quel che lor hei dijt; mi non sei altro.... Mi contento di tutto quello che hanno detto le altre; ma di cosa in cosa non mi ricordo: talmente che mi havevano ligada (incantata)».

Si ponga mente a quell'ammonizione melanconica della Caterina de Galup, la quale evidentemente involge un consiglio velato di rinunziare a inutile insistenza!

L'*Anna Botton* nel *1672*, già prima della tortura, fu li 7 Marzo confrontata con Anna di Pietro Comin (A 18).

«Inter. la *Comina:* Che voglia dire se cognosce Anna Botton et se è stata in compagnia nei berlotti con voi?

R.de Signor sì, à l'è stata su nei Cugni et haveva su una rassa (sc. sottana) turchina.

R.de l'Anna (imbindat): Vorrei vedere quella persona. Chè la disi un poco la verità».

Li 20 febbraio è poi confrontata colla Lucrezia Zala (A 19):

«Stante da essa deve esser stata nominata et vista nel Campascio di Selva. Laddove la detta Anna è condotta in stua del Comune et bindata delli occhi, come anco la Lucrezia.

Inter. la *Lucrezia:* Quando sete stata in berlotto havete visto l'Anna Bottona?

R.de Sgr. sì su nel Campascio di Selva, chè haveva su li pagni et era vestita di turchino.

Inter. detta *Anna:* Se ha sentito et se vole venir via con la verità et dar gloria a Dio?

Sta suspesa

R.de Mi non hei imparà de nessuni, nè ho fait de quei mal; non sem mai staita, ne ho fatt nagotta (niente) de mal. Mi fan torto.

Ordinato che le sia tagliato le onghie et novamente che sia posta nelli tormenti. Laddove è condotta in torre et, incominciata a ligarla,

R.de: Dadum (datemi) innanzi (sc. piuttosto) la morte. Per amor de Dio. Tutti mi fan torto».

Un mese dopo — li 20 marzo — confrontata colla Caterina Cavazzina (A 24) e con Caterina Comin (A 29), le quali:

«li hanno detto a detta Anna Bottona di essere statte con lei compagne su nelli Cugni in compagnia di Anna Comina (A 18) decapitata, et haver ballato in lei compagnia et di Anna Comin».

Finalmente l'Anna Bottona addì 15 giugno fu confrontata colla Domenga detta Grania (A 30):

«Interr. la *Grania:* Che dichia a chi ha insegnato?

R.de All'Anna Bottona.

Inter. In che loco?

R.de A Vian di sopra delle case.

Inter. Come abbia fatto?

R.de Feci una cros con un cortello et la feci sentà sopra et renegar Iddio et la S.ma Trinità.

Inter. Che ne seguì dopo?

R.de La fece un pirlett (ballo).

Inter. Cosa ivi è intervenuto?

R.de Una capra.

Interrogata essa *Bottona:* Che dichia se è la verità?

Risponde: Signor no».

Eppure quella stessa *Lucrezia Zala* messa poco appresso in confrontazione colla Caterina Comin (A 23) dopo reiterate torture non ha ardito confermare la nomina fatta di costei. Essa in quel giorno — 27 Aprile — dopo la tortura era stata condotta in cucina e fu interrogata de plano:

«Se stava al confronto della Caterina Comin?

R.de Sì, adesso poiché ho detto la verità mi volì far morire.

Ordinato che dette siano confrontate, cioè la Lucrezia e la Caterina de Comin.

Inter. da. *Lucrezia:* Se la Caterina è stata in sua compagnia nelli berlotti?
R. Mi non sei che dir. (Et si è missa a piangere et ha detto:) de no, et che la digia lei.
Inter. la *Caterina:* se lei è stata in berlotto?
R. Signor, nò».

La *Giacomina della Zala* nel *1672* aveva detto:

«Fàccian venì quelli et che lo dichiarino alla mia vista. I me fan tort quant Dio è in ciel.
Ordinato di confrontarla con Caterina Trinchetta (A 23) come anco, essendo nominata, da Lucrezia (A 19).
Laddove è stata confrontata con Caterina Cavazzina (A 24) quale gli ha detto di haverla vista su in Salina, Valuglia et Falalta et che andava in forma de lop (lupo) et poi si disfàl fura.
Item confrontata con Caterina Trinchetta, quale gli ha detto su nelli occhi come sopra: di haverla vista su nelli Cugni in compagnia della Anna Comina (A 18) et altri».

La Giacomina allora prorompe:
«Se mi sei tal cosa possia fondà chì! Sassini dell'anima mia».

L'*Anna Gervas detta Brandula* nel *1672* aveva dopo la terza tortura dei ceppi confessato addì 16 Marzo di aver insegnato

«alla mia figlia Anna, et è stato solo quest'altoin, chè la feci rinegar Iddio et la S.ma Trinità et zappare sopra della croce, et l'è venuta (sc. in berlotto) nella Val del Veronasco».

Il giorno seguente ratificò de plano. Però li 23 marzo si disdisse protestando:
«Mi faccio torto alla mia figliola».

E così ripete anche in loco della tortura e nella tortura stessa. Però li 24 marzo di nuovo confessa «di haver insegnato tenor nel processo.
Ordinato che sia sua figliola confrontata con sua madre.
Laddove nella stua della Comunità innanzi alli SSri. del Magistrato è comparsa la sua figliola.

Inter. la *madre* et esortata che voglia venir via con la verità.
R.de Quest altoin in stua ti fece renegà Iddio et la S.ma Trinità et zappà sopra della croce. Et prima la disse che non la voleva, et dopo la fece et disse così: Et è venuta su in Zom Prai con mi nel berlotto ancora lei. Et mi fece andar su il demonio.
Risponde l'*Anna:* Che non la sia andata miga, et che non la ge habba insegnato niente di male; et in quell'interesse non la sia mai staita.
Risponde *la madre:* dice che l'è la verità et che la ge habba insegnato et esser pur troppo la verità».
Dopo questa confrontazione però si ritratta del tutto, per cui è fatto:
«proposizione dal Mo. Ill.e Sigr. Podestà, stante che, detta Anna non sta stabile nel suo pensiero, come si debba fare!
Ordinato: Stante che non ha una stabilità che si vada innanzi».

Qui nel verbale segue la sentenza, ma è probabile che la Brandula sia stata nuovamente torturata e che si sia riconfermata nella nomina della figlia. Frattanto costei era stata trattenuta prigione. Li 25 marzo:

«è ordinato che di nuovo la sia confrontata colla madre et vedere se si pole venir in cognizione di qualche cosa.

Condotta detta Anna nella stua della Comunità è ordinato che sia posto in esecuzione che detta Anna Brandula a prima vista sia imbindata, l'una et l'altra, et de prima se essa sta salda sia interrogata detta Brandula; et poi vedere su ancora l'altra ratifica; et dopo poi, se si vole disbindarla.

Laddove è stata condotta detta *Brandula* innanzi alli SSri. del Magistrato:

Inter. Che dica, chè di già ha confessato, se l'è la verità.
R.de Sigr. no, chè non al è vero, solo in qualche cosa così.
Inter. Che dica quel che non al è vero, perchè lo ha detto?
R.de La mia figliola et quella di Giulio Fancon à non l'è vera; et quanto alle compagne all'è stait così all'invisibile.
Inter. Che venga via con la santa verità.
R.de Mi non hei insegnà a altri, et questo all'è stait per tema della giustizia.
Inter. Perchè lo habbia detto?
R.de All'è stait il giavol nell'animo.
Inter. et instata che vengia via con la verità.
R.de Ho fatto torto alla mia figliola et quelle di Giulio Fàncon».

L'*Anna Bet detta Groppatta* nel *1672* è confrontata con sua nipote Domenga Pedrascio (A 32):

«Laddove detta Domenga è comparsa innanzi alli SSri del Magistrato et confrontata con detta Anna.
Inter. Se conosce detta donna?
R.de Sigr. sì, all'è la zia Anna.
Inter. Se l'ha vista nelli berlotti?
R.de Sigr. sì, nelli Cavresci, in mia compagnia.
Risponde l'*Anna:* Cosa? Sia venuta mi? et che me habbias vedudda? Via! t'al mentas per le canne della gola!
Risponde la *Domenga:* Salvà l'anima vostra et venì a penitenza».

Codesta confrontazione aveva avuto luogo il venerdì 21 Luglio. Li 23 agosto la stessa Anna Bet detta Groppatta, dopo aver in settima tortura nominato qual complice la *Maria Zanetta,* fu con essa confrontata:

«Laddove se la ha (sc. la Zanetta) confrontata con detta Anna Groppatta.
Inter. *l'Anna:* Se cogniosce detta Maria?
R.de Signor, sì.
Inter. Che dichia dove che l'ha conosciuta?
R.de Nelli Cavresci una volta».

La *Giovannina Passina* nel *1673* è confrontata ripetutamente con *Susanna* la *Stavella* (A 60), colla quale abitava sotto lo stesso tetto, e con Susanna Tetoldino (A 61) donna a lei affatto sconosciuta.

«Inter. la *Tedoldina* risponde: Conosco la Giovanna per la vista et l'udito. Som staita con lei su in Zom Prai di Privilasco, chè saltavom et ballavom. Non le faccio torto.
Inter. E voi *Giovanna* dite: che persona è quella che ha parlato chilò (qua)?
R.de Mi non la conosco, Signor nò.

Dice detta *Susanna:* Si bene chè vi sete stata sempre quando ghe som stata anche mi.

Risponde la *Giovanna:* Mi non la conosco.

Esorta da. *Susanna:* Venite via con la verità come ho fatto ancora mi et non stentà la giustizia, chè farete più bene.

Risponde da. *Giovanna:* Mi fate un gran torto, guardè ben quello che dite, chè false bugie.

Risponde detta *Susanna:* Guardate bene a dire la verità voi, chè mi già l'ho detta.

(Sbindata la Giovanna)

Inter. *Giovanna:* Conoscete questa femmina che ha parlato?

R. Mi non la conosco scerto questa donna.

R. da. *Susanna!* Quello che ho detto, in quello sto: che sete stata in mia compagnia in quei loghi. Ricordatevi che l'ultima volta che ghe son statta, che il demonio ne diede robbe da mangiare che non havevan sapore, et ne mangiaste anche voi.

R. da *Giovanna:* Mi mai sem stata in quei loghi con voi, chè mi fate torto. Guardate bene, vedè che non mi facciate torto, chè mi non vi conosco.

R. detta *Susanna:* Vi sete stata anche troppo, mala vita, chè mi ho confessato. Fate così anche voi senza stentar la giustizia».

L'*Anna Zala detta Nusciatta* nel *1673* fu confrontata con Margherita Paravicino (A 61).

«Condotta in stua detta Margherita desbindata et la detta Anna imbindata.

Inter. *Margherita:* Conoscete quella donna lì?

R. Sigr. sì che la conossi.

Inter. Chi è 'la?

R. L'è l'Anna del bon mistral Pedro.

Inter. La havete vista in qualche altra parte?

R. Pur tropp, mala vitta, l'ho vista.

Inter. Dove l'havete vista?

R. In cativ loch, in Valuna.

Inter. Cosa facevate là in quei lochi?

R. Ballavom con il demonio.

Inter. *Anna:* Havete inteso quello che ha detto quella donna lì?

R. La s'el mente per le canne della gola.

R. *Margherita:* L'è pur troppo la verità per vò (sc. voi) et per mi, mala vitta.

R. l'*Anna:* Tu t'el mentas a traverso le canne della gola, des mille volte!

Il che havuto, Anna è stata condotta al suo loco.

Nel *1676* li 20 gennaio l'*Anna Maria Rossi* sostiene in confronto di Bernardo Costa detto Pellegrino (A 88) di averlo avuto compagno nel berlotto.

Inter. *Bernardo:* Ebbene, havete sentito quello detto?

R. Signor sì. Mai sarà il vero.

Ma l'*Anna Maria* dice più volte: l'è vera e sempre sarà il vero.

Bernardo dice: oh cavalla [21]) non è vero!

Lei: Oh cavallon! anche no beverà!

(Et sempre vol mantenergi)

Esso dice: Dio non ti salverà, cavalla!

Lei: Cavallon anch vò! Mi an creg (sc. io mi credo) salvà con l'agiut de Dio.

Esso dice: Iddio al sa lù, nè mai, sarà mai che consterà. Dio sia mio difensore, lu che sa il tutto. (Doppo partita): « Oh cavallascia! »

In procinto di essere giustiziata li 1 febbrajo l'Anna Maria ha però ritirata questa nomina. [22])

Costituito il *Bernardo* il giorno appresso si esprime così:

« Et per tanto, se la donna vol star giò di quelle parole bene; caso contrario, me offerisco al peso, chè vadi ancor lei ». [23])

Nel *1676 l'Anna Moleita detta Rossa* fu confrontata con sua cognata Orsina Moleita (A 91) che l'aveva nominata.

« *Orsina* interrogata: Sete parente?

Risponde: Sì, è mia cognata.

Inter. Havete mai havuto contesa tra di voi due?

Risponde: Signor no.

Inter. Come la conoscete? Ma, per altra via: in che concett la tenete mo?

R. Che volef che sappia?

Inter. Sopra il discorso della lavina [24]).

R. Succedè in modo ho detto.

Inter. Guardate non farge torto.

R. Non ge fag torto.

Inter. L'havete vista più innanzi?

R. Sul Plan Sassalta due volte.

Inter. Che féof lì? (sc. facevate).

R. A' facévom inscì (così) stavom allegri.

Inter. Che géan po su a fà?

R. A saltà et roppetà (saltare) et fà spasso.

Anna dice: No ge faga fé (non le dia retta), chè non l'è vero la guardia ben.

R. l'*Orsina:* Se sem incontrate, pur tropp esser vero.

Anna: Questo non, ha da render cont a Dio!

L'*Orsina:* Non issa (adesso). L'è be' lu il temp, che haverà de render cont a Dio.

(Partita Orsina)

Inter. Così, Anna, cosa dite?

R. Ma non è vero, fadum (fatemi) al giust, sem int i li vostri man ».

Il giorno appresso, li 24 marzo:

« Referisce l'officiale Bernardo Paravicino, come guarda statta la notte passata, haver discorso con l'Orsina, qual lo habbi domandato: se l'Anna, sua cognada, haveva minga confessato qualche cosa. Et lui habba risposto: che non sapeva. Dove essa habbi risposto: ahi poverella! purtroppo l'è vera, non occorre che la si scusi, chè pur tropp l'è vera quel che ho, et è vero senza farli torto ».

Nel *1677 Maria Paravicino* è confrontata con Anna Guatta (A 103) già confessa:

« Condotta la detta *Anna* in stua maggiore et interpellata: se non faccia torto a nessuno, se ancora affermerà quello che ha detto?

Risponde: Sig. sì, chè dirò il vero, chè quello ho detto è il vero et delle compagne.

Inter. Se cognosce quella donna lì?

R. Signor sì, l'è la moglie di Andrea Paravicin et l'è staita nelli stessi logi che son stata ancor mi: su nel Planell di S. Romedo tutte le volte che son stat ancor mi: 3 o 4 volte.

(Erubescit dicta Maria)

Inter. L'havete poi conosciuta sicuramente?
R. Sigr. sì che l'è vero che l'ho conosciuta.

Inter. *Maria:* Tu sei ben una grande stria; tu mi fas gran torto et lo menti come fa una stria et una forfanta! Et non potranno mai farmi dire una cosa che non è nè appresso a Dio, nè alli homini.
Instato che volesse piangere un poco, stando che si lamenta così. Et non fa venit giò le lacrime». [25])

Nel *1709* furono processate le due sorelle *Maria Zanolaro* e *Caterina Ada* nata Zanolaro. L'una di esse — la Maria — era stata nominata da certa Anna di Gio. Ant. Ada (B 91) pure inquisita.

Inter. Cosa dica se detta Anna glielo manterrà in faccia?
R.de Cosa. Questo non potrà mai mantenere.
Ex post fatta venire detta Anna in confronto».
Interrogata l'*Anna* risponde essere stata in compagnia della Maria:
«dove mi portava mio padre (B 103), come ho già detto.
Inter. Cosa facevate su nel prato?
R. Ballavamo; era di notte; ballava ancora detta Maria hora con uno hora con l'altro.
Inter. Se habba conosciuto con chi ballasse in particolare?
R. Ancora con mio padre.
Inter. Se sia la verità ciò che dice?
Risponde: Sigr. sì.
Inter. Cosa facevano d'altro in quei balli?
R. Mangiavamo et bevevom, della carne, del pane; ma non era cosa buona. Lo dava fuori uno che era sentato là nella sgabella et l'era mezzo nella terra. Era il cattivo spirito.
Et essendo detta da detta *Maria* alla detta Anna: che era una bugiarda:
Risponde essa *Anna* a detta Maria: sarebbe meglio per noi che io fussi una bugiarda.
Inter. Che gesti facevano quando andavano avanti a quello che stava sentato in cadrega?
R. Facevan riverenza bassando la testa et cose simili.
Inter. Come conoscesse che quello stava sentato fosse il cattivo spirito?
R. Alhora non lo conoscevo, ma me l'ha poi detto il Monsignor Vescovo, quando sono andata avanti di lui: che quello non poteva essere che il cattivo spirito... Haveva la veste et figura d'huomo, cioè testa, mani et vita, salvo che li piedi erano quelli di capro.
Inter. Se havete visto ancora altre volte detta Maria?
R. Signor sì, nel medemo prato; saranno state molte volte et facevom lo stesso.
Inter. In che maniera andassero a casa?
R. Io non lo so, perchè mio padre mi portava. Ho conosciuto detta Maria dalli vestimenti e dalla faccia.

Instata et esortata l'*Anna* che veda di non far torto nè a detta Maria nè ad altri, senza far torto nè alla sua coscienza, nè ad altri in modo alcuno.

Risponde: Ho detto et dico la verità senza far torto ad alcuno, nè a detta Maria particolarmente, et piacesse a Dio che io fossi una bugiadra, come essa Maria mi dice: et sarebbe meglio per lei che io fossi bugiadra! Su quel che ho detto è tutto verità, nè mentisco.

Et his habitis fuit ab examina et ex confrontu detta Anna figlia Joannes Antonj Addae de Brusio demissa et fuit etiam demissa dicta Maria».

I gradi maggiori della tortura, i ceppi, contrapesi, cavalletto, il fuoco, erano riserbati per quegli ostinati che, ad onta di soverchianti indizi — fama, bollo, nomine, confrontazioni — e di reiterate alzate qualificate, ricalcitravano a ogni insistenza degli inquisitori e facevano «stentare la giustizia».

I tribolati affrontavano il martirio con cupa rassegnazione, si raccomandavano a Dio et invocavano la morte onde por fine agli sterminati supplizi.

Logori e smaccati dalle precedenti torture si presentavano per lo più muti e pazienti agli ultimi strazj della loro vita. Da codesti tormenti qualificati non si usciva senza aver i muscoli schiacciati o lacerati e le membra stroppiate per tutta la vita. Erano perciò le vittime avvertite di «voler dire la verità senza farsi stroppiare».

Il soverchio dei patimenti non consente più quella profusione di lamenti che s'incontrano nelle precedenti torture. I protocolli ammutiscono o fanno cenno di risposte brevi, concise, tronche. Seguono momenti di deliquio e poi le vittime ne rinvengono come di soprassalto, emettono un urlo di spavento e ricadono nell'atonia. Pochi sono gli eroi e le eroine che bravano anche queste ultime prove; i più si accontentano di lasciar valere ossia di ammettere tutto quello che il giudice ricerca e poi riconfermano de plano quanto hanno confessato nei tormenti.

Altri resistono o si ritrattano e allora il Consiglio decide se si debba ripetere il tormento o dichiarare evacuati gli indizj. Parecchi soccombono all'efferatezza del supplizio restando spenti nella tortura stessa o dopo levati da essa. Allora il giudice resta mortificato, ordina la custodia del cadavere ed entra in trattative coi prossimi parenti per la sepoltura privata e per le spese occorse.

La *Quattrina* nel *1653* dopo aver sostenuto le alzate ed i ceppi per tre giorni consecutivi, specie l'ultima volta «con alquanto di tortura con le mani legate alla rovescia e coi ceppi per 2 o 3 hore» è riposta in torre. Frattanto si prende un consulto se si debba passare all'ultimo grado dei tormenti. Il consulto pare sia stato favorevole all'inquisita, poichè non si erano constatati i bolli diabolici.

Così il Consiglio ordina:

> «Che la detta Maria Quattrina sia castigata nelle spese occorse et lasciarla per una volta tale e quale, et lasciar il processo in suo vigore con riserva di più oltre processare».

Essa si sottrasse con volontario esiglio a nuove persecuzioni.

La *Madurella* nel *1653*, dopo aver sofferto più tormenti con alzate e ceppi è dietro consulto di un savio posta al cavalletto «per 4 hore».

> «Passa la prima hora et non si raccoglie «nihil». Passa la seconda e terza ed ecco che la inquisita comincia a vacillare nelle sue risposte. Dice cioè:
> «Pur troppo haverò havuto l'intentione di nocere et che può essere che habbia nociuto; confessare havere fatto tutti li mali che dite, ma non saper in che modo; si lamenta con dire: Ho una cosa addosso che mi liga la testa et prego Dio che la mi levi da dosso quella cosa che ho addosso, acciò possi dire la verità».

Viene la quarta ora e dice:

> «Haver detto questo, per causa de liberarsi de tormenti; la voglio dire la verità, ma la voglio dire in quattro occhi.... Dio vi perdoni li vostri peccati!.... Oh non possia mai haver dijt!

Post ad instantia del sigr. Podestà Paravicino, come agente della suddetta Madurella, si è condescenduto alle sue suppliche, cioè che la detta sia liberata da essi tormenti, cioè del cavalletto, con promessa di dire la verità de plano con il Sigr. Podestà Paravicino. Demitta est a vinculis et penis com reservatione. Il Sigr. Pod. Paravicino havendo (il giorno dopo) interrogato de plano et esortata dal Signor Officiale Gio. Giorgio a venir via con la verità, però in absenzia di me canzelliere, et voglia schivare i tormenti, essa Madurella ha risposto: che tutti quei mali che dicevan constavano appresso la giustizia, si contentava di haverli fatti.

Inter. Vi ricordate di quelli mali o di uno di essi?

R. Che può essere che habbi fatto male, ma non sapere nè ricordarsi».

La sentenza non trovasi negli atti, ma sappiamo da altro processo posteriore che la Madurella fu liberata dall'istanza e riparò in Valtellina, dove di poi fu — probabilmente dai parenti — avvelenata. [26])

La *Galezia* nel *1672* che, catturata, era stata riposta «in corte in quella stanza di dentro», [27]) sostenne la colla e gli sceppi e fu li 22 gennajo «condotta in cucina per ponerla nel cavalletto».

«Incomincia nell'andare su per la scala [28]) a far il segno della Santa croce con dire: in manus Tuas comando spiritum meum. Appresso al nostro Signor à troveref ben.

Ligata con le mani alla stella
niega
Postoli il ferro alli piedi
ut supra
Postoli li seggioni alli piedi

Risponde: Oh Signor Dio mi habbi misericordia! Signor, oh Jesus. Stroppiam et poi haveref de me pazienza. Et così Signor Dio mi concedi gratia de dir la verità et sostenir. Dadem un poco di beva per amor de Dio.

Laddove se li ha dato de beva

Risponde: Oh Dio me difende in ogni sorte di male et de questi dolor. Per amor de Dio, Signori, volan che diga mi quel che non è? Il Giavol de mi non fuggerà mai, et non ha mai parte in mi.

Deposta dal cavalletto

Il giorno 6 febbrajo è ordinato:

Che li sia bindati li occhi et metterla in tormento, et mudada de pagni; et dopo metterla in stuva et mai lasciarla dormire.

Condotto detta Galezia al loco del tormento

Incominciato a ligarla:

Risponde: Per amor de Dio non tiram quest braccio... con altra verità mi non poss venì.

Inter. Chi gì habba fatto quei bolli?

R. All'è la volontà de Dio. Del resto non so altro. Giesus i miei bracci, oh Giesus! All'è mezza morta questa man. Che cosa è questa!

Posto li piedi nel tormento

Incomincia a dir il Credo, con dire: Fat tant, che ne habbia de render conto al Signore! Con dire Giesus, oh stringief tropp, Giesus....

Inter. Che oratione dice?

R. Credo allo Spirito Santo....

Inter. Cosa essa fà?

R. Oh Sigr. Iddio, Dio me habbi misericordia.
Mi som staita per man a medici et la testa mi ha doluto et le carni... Mi volè tur via le gambe... et che la verità sempre ci sia; mi non hei altri peccati in me... con verità. Dio sia la salute di tutti i cor... con li animali non si fa tant!... La verità l'ha sempre la strada et le bugie l'han curte: i van nomma via illò et tornan inscià!

Inter. Che dica la verità.

R. Io credo nella Santa Trinità... Mi vol tòr via la gamba. Giesus... et vi prego tutti che pregiate il Signor Iddio che mi sovvenia, et Iddio mi daga pazienza et la sua Santa madre.

Inter. Che voglia venir via con la verità.

R. Altro che verità non pol venir... Fat tant che ancora voi altri possa resista al Signor!

Inter. Che dica la verità: chi le habba fatto il bollo?

R. Pol esser che il giavol mi habba fatto il bollo, che mi non sappi, o l'habba fatto con inganno...

Ordinato che la sia distolta giò dal tormento.
Condotta lì appresso al foco. [29])

Inter. Che disia che la vole venir via con la verità.

R. La verità sì, io dico la verità, ma altra verità mi non so».

Li *7 febbraio* «detta Galezia è posta in cucina e gli è messo li piedi in tormento».

Risponde: Con altra verità mi non poss venir.

Postogli gli ovi sotto li brazzi.

Esortata: che venga via con la verità.

R. Haveria a caro che li sacerdoti venissero a confessarmi».

Li *8 febbrajo* è posta alla corda e le son date «due cavallette».

Esclama: «Oh pover mai voi de peccati! Et ho visto la Madonna Santissima lì nel muro che haveva su un fazzoletto nella faccia».

Tolta dal tormento essa confida al Podestà di aver appreso la formola d'incantesimo: troncol bel troncol, per curare malattie (Vedi pag. 92 e seg.).

Li *11 febbrajo* «in esecuzione dell'ordinazione delli SSri. del Magistrato si ha condotta la suddetta Galezia nel cavalletto».

«Quale ha cominciato a dire: Oh Jesus! Oh la Vergine Maria, oh Giesus!

Quale è posta sopra del cavalletto
Posta a cavallo

dice: Oh vergine di Loretto...

Incominciata a ligarla alle mani: una.

R. Oh Giesus, oh misericordia delle mani! Mi soccorri un poco, pòr mi; et la misericordia del Signor all'è più grande de i peccati del mondo.

Incominciato a legare l'altra mano.

Esortata che venia via con la verità:

Risponde: Non posso dir quel che non hei fait; mi bisognaref poi.... ma pazienza; Chè sarei poi struppiada. Oh Giesus, oh stringief poi tropp!!....

Dice poi: Oh Domine dello Spirito Sant! Fat talment che resisti appresso al Signore».

Conferma l'insegnamento della formola dell'incantesimo e soggiunge:

«Mi non posso dir altro me podeff fà morì, mi non posso dir altro.

Postoli li ferri alli piedi:

Incomincia a dire: Oh Giesus, oh S.ma Trinità, Giesus fat talment che possa resista appress al nostro Signore!

con dire: tronco di cros qual me redeme per amor del Signor. Dio me defendi un poco!

Postoli li balli di fero alli piedi:

Risponde: Oh Giesus, Signor, oh Dio!

(Et ha replicato più volte)

Inter. Se è disposta a dire la verità?

R. Signor sì.

Inter. Come fece (cioè l'Antignola B 61) a far quel signale?»

Qui spiega brevemente e prosegue:

«Ho detto la verità et non ho fatte nessune furfanterie, nè ho insegnato niente de mal — Et che havevi de far mi? Chè voi altri venissuf fura, stante che ero netta tant quant al sol....

Proposizione se se la debba tòrla giù sì o nò.

Ordinato che la restia su ancor un poco....

Ordinato che la sia tolta giù dal cavalletto».

Addì *16 febbrajo* è di novo ordinato:

«Che detta Galezia sia condotta nel loco della tortura et vedere se vole venir via con la verità, sì o nò; et poi riservandosi maggiormente di andare più oltre».

«Condotta essa Galezia nella stua della comunità innanzi delli SS.ri del Magistrato» essa ratifica de plano l'insegnamento della formola d'incantesimo e prosegue:

«Altra verità non pol venir de mi: me posséf pestà for quel che volì, altra verità non pol dir.

In torre

Inter. Che vengia via con la verità.

R. Il Giavol mi è venuto nella testa, cioè un invisione chè dovessi renegà la S.ma Trinità.

Inter. Quando ge venne il giavol?

R. Quella mattina che venì il consiglier Domenico. Et me venne il demonio ad intestarmi et poi, lì de un poco, dissi:

mai sarà la verità, cioè mi venne nel cor, ma non ha fatto così il cor; solo con la mente.

Condotta su di sopra [30])

De plano interrogata:

Risponde: Mi ho detto la verità e non so altro».

Significato alli SSri. del Mag.to come è seguito il fatto di non haver voluto confessare altramente solo come de sopra.

Ordinato che per una volta si lascia a rimpetto se il M. Ill.º Sigr. Podestà la vole tenire in casa sua a farla guarire et curarla bene; in caso che se li parenti....»

Qui finisce il verbale; però da un foglio sconnesso si rileva che i parenti si erano proferti:

«di fare una convenzione, ovvero anche di promettere per riconsegnarla a ogni richiesta della giustizia, promettendo essi in casa nostra dargi poi la dovuta cura».

Invece fu ordinato «che (il Podestà) voglia provvedegi per una volta et farla medicare».

«1672 in sabato li *20 febraro*. Circa hore due di notte nella stua del Podestà. Proposizione fatta dal Sigr. Podestà qualmente sia da questa vita ad altra migliore vita

andata la Galezia di Brusio, di già detente. Ordinato di scrivere alli parenti di essa».

Li *21 febbraio* compajono:

«Il cancelliere de Iseppi et altri parenti desiderando di pigliar corpo et mettergi cura et di seppellirla come vicina di Brusio con condurla fura. Ordinato di concedergi il corpo per una volta, con riserva poi maggiormente più oltre di andare».

Li *22 febbrajo* compaiono di nuovo:

«detti parenti ed espongono che, condotto il cadavere a Brusio il Rev.do Sigr. Curato «non ha volsuto lasciar seppellire». Pertanto dimandano: «un attestazione di potergi mostrare, acciò sappiano quello hanno a fare».

Il cancelliere attesta: «che Lucrezia moglie q.s. Mistrale Bernardo de Lardo de Brusio... fin hora non sia stata totalmente convinta, meno judicialiter confessa, sentenziata o condannata».

Li *2 marzo* sono comparsi i parenti dimandando:

«di poter andare al possesso della facoltà et esibendosi a quanto venirà trovato dalli SSri. del Magistrato.

Ordinato che possino regolare li terreni et non habbino di partire ne altrimenti sino a tanto non hanno pagato le spese et, volendo pagare, si concede termine a calende Aprile, usanza nuova».

Fra le spese — in tutto Lire 820 — figurano L 70 «al balbiere Philippo Ant. Olzà per haver medicato».

L'*Anna Bottona* nel *1672* ha sostenuto tra il 7 marzo e il 20 di maggio dieci efferate torture e, confrontata li 20 maggio colla Lucrezia Zala (A 19) e colla Trinchetta (A 18) persiste nelle negative. Già in prima tortura aveva detto:

«Se dico, faccio contro al Signor Iddio et la Vergine Maria. Non mi ténian (tengano) più chilò. Mi non hei imparà nessune cattive cose et Iddio et la S.ma Trinità me daga un poco la verità. (Et ha detto): Oh Signor! Crudeli persone! Misericordia li miei brazzi et le mie mani!»

Il Consiglio addì 26 maggio perde la pazienza e ordina:

«Che vadino quattro di loro et chiapparla senza dir altro et ponerla nelli tormenti».

Inutile, non confessa. Segue un'ultima confrontazione colla Grania (A 30) addì 15 giugno; poi lì 18 giugno è ordinato:

«che detta Anna Bottone sia posta nuovamente al tormento».

Laddove detta Anna se la condanna in torre.

«Inter. Se vol dir la verità?

Risponde: Mi l'ho detta la verità.

Ligata delle mani.

Inter. Se vol venir via con la verità?

Risponde: Oh Signor, provvedi un poco per Tua misericordia et bontà. Oh Signor Giesus, se lo sapessi! Dio et la Madonna ve li mandi appress de voi altri!

Inter. Che dichia da chi ha imparato?

R. Mi non hei negun da quei peccà.

Levata da terra.

R. Oh Dio me agiuttia un poco. Oh Dio me agiuttia et la Madonna: mi non la sei. Oh streppasciam quant à volef: mi non hei imparà de quei lavor (cose). Ve la podessi un poco dir: mi non la sei alla fé. Oh Signor me, Iddio et la Madonna.

Inter. Che dichia la verità.
R. Oh ve la sapessi un poco dir!
Inter. Che voglia dir la verità.
R. Mi non hei di quei peccà. Dio et la Madonna Santissima me agiuttin per sua misericordia, bontà. Oh satana, parteti da me et va via de mi, acciò possa dir la verità!
Inter. Che dichia da chi ha imparato.
R. Mi non hei imparà de niune di quelle cose (et ha cominciato a dir su L'Angelo Dei).

Postoli al foco alli piedi.

Inter. Se vol dir la verità?
R. Lassam giò, al direi la verità.
Inter. Che dichia da chi ha imparà?
R. Al direi, lassem giò.

Lassata giò.

R. (Non risponde niente).
Inter. Se vol dir la verità?
R. Signor sì, al voglio dir.
Inter. Che dichia da chi ha imparato?
R. Ve prego in agiutto della Vergine Maria Santissima, me toglian giò de queste pene!
Inter. Che dichia da chi ha imparato?
R. Mettem in altri tormenti.

Levata da terra.

Inter. Che dichia la verità.
R. Liberam per amor de Dio, lassam giò chè vel direi.
Inter. Che prima dica da chi ha imparato.
R. Lassam giò, chè me perdi via, lassam già chè direi.
Inter. Che dichia da chi ha imparato.
R. Lassam giò!

Lassata giò.

Persa via.
Inter. Che dichia da chi ha imparato. Nullum responsum, come persa et forsi morta.

Laddove tutti li SSri. del Magistrato in stua della Comunità convocati et sopra di ciò hanno ordinato: che si lasci intendere alli parenti se la vogliono accettare et farla sepolire; in caso nò se la consegnierà nelli mani del maestro di giustizia; et se stagia (stia) sino dimani, et far convocare alcuni del Magistrato, et che il tutto sia secretto».

Magitta Pagano, nel *1673* cinquantenne, è in quarta tortura (zeppi per una hora e più ad arbitrium) condotta nel «logo delli zeppi:

Ligata

Risponde: Ahi Dio ve perdoni un po a voi et a tutti quelli che mi fan torto.

Levata.

Misericordia Signor....
Esortata: (mutescit)
Instata: si addormenta.

Messoli il fuoco alquanto alli piedi

Nihil audit...
Mutescit

Messoli sotto il scagno.

Inter. Hora volete dire la verità, chè ve farem ancora desligare.

Mutescit

Calata.

Inter. Dite dunque, chi vi ha insegnato quella pessima arte?

R.de (urla, nè puol parlare)

Mutescit

Inter. Incominciate hora a dir la verità: da chij habbi imparato?

R. Deggio mo' dì una cosa che non è?

Instata: Dunque non volef dij altro?

Denno levata.

Crida: Deggio dij quel che non è? Quel non posso dì, alla fé, ve fag tort!

Ritornata alla sua stanza».

Nel *1676* fu messa alla tortura *Giovannina Rampa* all'età di 76 anni.

Resiste però all'alzata e fu poi tenuta sveglia tutta la notte seguente. Pochi giorni dopo il Podestà relata:

> «qualmente l'altra notte dopo l'ultima radunanza fatta, a un hora di notte circa, sia passata di questa vita in altra».
>
> Allora «qualcheduni dicono che il Signor curato permetterà di metterla in terra sagrata».
>
> «E' però ordinato che ciò non sia d'admettersi, in presenza degli indizj oh del bollo trovato, atteso anche quello si ha fatto con altri; et che perciò i Signori Decano et Officiali faccino quello han da fare et la faccino seppellire in logo remoto al solito».

(Cont.)